

CAPITOLO VII: LA GIUSTIFICAZIONE E IL RECENTE CAMMINO INTERPRETATIVO

(PROSEGUE LA PRECEDENTE SCHEDA N. 6)

2. La giustificazione e il recente cammino interpretativo

2.1. *New Perspective*

Le ricerche intorno al giudaismo e al suo confronto con il movimento cristiano evidenziano un comune denominatore, definito da E. P. Sanders «nomismo del patto» (*covenantal Nomism*).

J. D. G. Dunn interpreta la contrapposizione tra «fede in Cristo» e «opere della legge» come espressione della «differenza identitaria» tra il giudaismo e il mondo pagano (cf. la formula: «marchi identitari»: *identity markers*). L'accentuazione della separazione tra giudaismo e mondo socio-religioso pagano (cf. la polemica sulla circoncisione, le norme alimentari, il calendario liturgico e il mondo rituale giudaico) risulterebbe comprensibile nell'ottica del confronto dialettico tra i due sistemi religiosi. N. T. Wright¹ ha sottolineato come la giustificazione per fede sarebbe una «dichiarazione di salvezza» compiuta da Dio mediante Cristo che conferma la sua fedeltà all'alleanza con il popolo. La giustificazione sarebbe da intendere come una significativa forma espressiva che va inclusa nel processo di salvezza.

2.2. *The Roman Debate*

Una seconda fase della riflessione sulla giustificazione è rappresentata dal ripensamento del ruolo che la lettera ai Romani svolge nel quadro della teologia paolina. Si tratta del cosiddetto *The Roman Debate* introdotto da K. P. Donfried nel 1977² e proseguito nel corso degli ultimi decenni con un vivace confronto tra gli studiosi. Una delle questioni centrali del dibattito riguarda le motivazioni che sono all'origine della lettera ai Romani. La tesi di Donfried intorno a cui si è formato un ampio consenso di ricercatori, consiste nel considerare l'elaborazione di Romani nel quadro contestuale delle comunità domestiche e delle loro problematiche collegate alle tensioni con alcuni giudaizzanti. Per questa ragione emergono dalla lettura del testo ispirato due aspetti che vanno tenuti presente: a) la necessità di difendere il «vangelo paolino» dalla diffamazione strumentalizzante ad opera di alcuni avversari (cf. Rm 3,8; 14,16)³; b) contribuire a risolvere le tensioni tra i deboli e i forti. Pitta ritiene che non si debba porre una contrapposizione netta tra l'occasionalità (contingenza) delle motivazioni che hanno spinto Paolo a comporre la lettera e il «distanziamento» del suo pensiero teologico⁴, ma che entrambe le condizioni «possono e dovrebbero proseguire secondo il livello retorico-epistolare della lettera»⁵.

2.3. La ricerca del modello per la teologia paolina

Un'ultima fase riguarda l'individuazione del modello per comprendere la teologia di Paolo. E' importante cogliere la posizione oggettiva di Paolo sulla giustificazione per fede e la figliolanza divina, distinguendo la fonte biblica dalle sue interpretazioni successive che hanno polarizzato la storia del pensiero cristiano. Per questa ragione è importante focalizzare la questione del «centro vitale» del pensiero teologico di Paolo.

3. Il pensiero teologico di Paolo e l'individuazione del «centro vitale»

Le proposte sono molteplici. Secondo Plevnik il centro originario della teologia di Paolo sarebbe rappresentato non da un solo tema, ma dall'azione di Dio Padre nella morte, risurrezione e signoria del Figlio. In questa originaria azione salvifica vanno racchiusi tutte le implicazioni che l'intervento divino comporta nel suo compimento storico-escatologico. Secondo F. J. Matera il nucleo sorgivo della visione teologica di Paolo è costituito dalla «grazia salvifica» di Dio a favore dell'umanità⁶. Similmente J. Barclay sottolinea il motivo della salvezza collegato al tema della «grazia» quale fondamento della missione paolina⁷. A. Pitta ritiene che il «centro contenutistico dell'epistolario autografo di Paolo è costituito dal suo vangelo, che non assume caratteri sistematici e richiede di essere specificato a causa della sua genericità. L'evangelo, variamente declinato in ogni sua lettera, s'identifica non con un libro, ma con Gesù Cristo, il Signore. Per questo l'evangelo di Paolo è come un caleidoscopio, che assume tonalità e accentuazioni diverse in dipendenza delle situazioni che affronta»⁸.

¹ Cf. N. T. WRIGHT, *What St. Paul Really Said?*, Lion, Oxford 1997; ID., *Pauline Perspectives. Essays on Paul, 1978-2013*, SPCK, London 2013.

² Cf. K. P. DONFRIED (ed.), *The Roman Debate. Revised and Expanded Edition*, T. & T. Clark, Edinburg²1991.

³ Cf. PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 234-236.

⁴ Di distanziamento parla Aletti, ritenendo che non sarebbe possibile precisare e definire il grado di influenza che le contingenze hanno esercitato nella stesura della lettera; cf. J.-N. ALETTI, *Justification by faith in the letters of Saint Paul: keys to interpretation* (AnBi Studia: 5) Gregorian & Biblical Press, Roma 2015.

⁵ PITTA, *Giustificati per grazia*, 21; cf. ID., *Retorica epistolare in Romani: bilanci e prospettive*, in *Epistolario paolino Lettere ai Galati e ai Romani. Seminario per studiosi di Sacra Scrittura*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2017, 199-218.

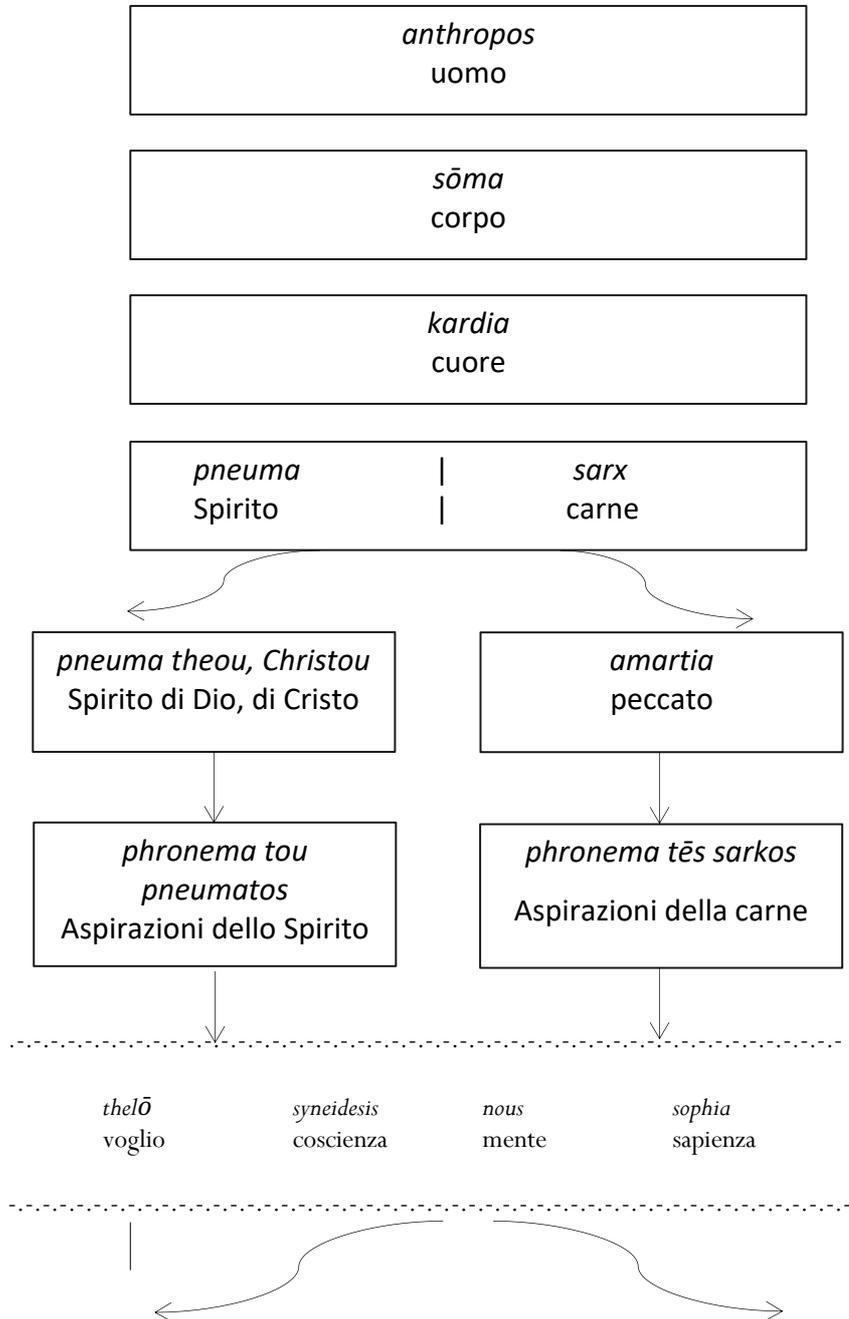
⁶ Cf. F. J. MATERA, *God's Saving Grace: A Pauline Theology*, William B. Eerdmans, Grand Rapids & Cambridge 2012.

⁷ Cf. J. BARCLAY, *Paul and the Gift*, Eerdmans, Grand Rapids MI 2015.

⁸ PITTA, *L'evangelo di Paolo*, 52-53. Va rilevato che Pitta si riferisce alla teologia delle «lettere autoriali».

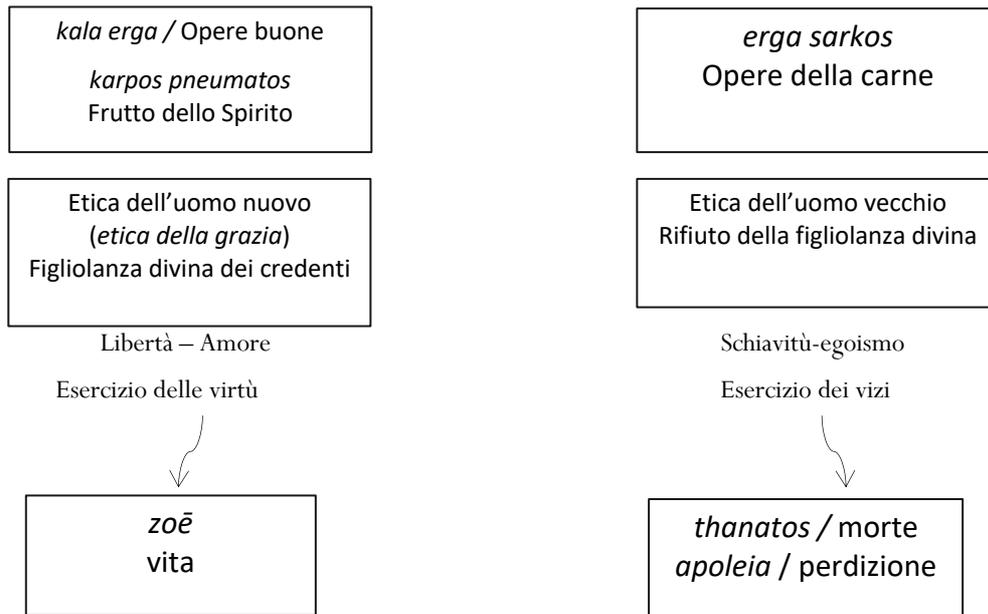
4. L'etica paolina e il binomio giustificazione-figliolanza divina

Paolo esprime il nesso tra mistero della salvezza e impegno morale in diversi modi e forme, secondo le tradizioni e i contesti nei quali interviene⁹. In questo senso, poiché l'etica cristiana si trova tra la "risurrezione di Cristo" e la *parousía*, essa è contestualizzata nel tempo intermedio, cioè nel tempo della Chiesa che cammina verso il compimento¹⁰. Un utile visione schematica dell'antropologia paolina consente di cogliere il posto dell'etica nella sistematizzazione del suo pensiero.



⁹ H.D. Wendland rileva tre principali tradizioni: 1) il *kerygma* dell'unico vero Dio in contrasto con il politeismo pagano (eredità giudaica); 2) la predicazione escatologica del *giudizio*, che collega Paolo alla tradizione sinottica scritta di Gesù, formatasi più tardi; 3) Le prime forme di *parnesi* etica (fatta di ammonimenti e direttive) di tipo battesimale che veniva impartita ai catecumeni. Inoltre evidenzia come Paolo ha elaborato la dottrina etica dovendo contrastare due tendenze del suo tempo: la dottrina giudaica della giustizia e della legge (nomismo) e la gnosi presente soprattutto a Corinto e a Colossi; cf. H. D. WENDLAND, *Etica del Nuovo Testamento* (NT Suppl. 4,) Paideia, Brescia 1975, 86-89.

¹⁰ "L'etica di Paolo può essere definita anche un'etica della comunità", perché le sue direttive ed esortazioni provengono dalla comunità e valgono per essa. Non si tratta quindi inizialmente di un'etica per tutti gli uomini, come era l'etica degli stoici nel mondo ellenistico; cf. *Ibidem*, 88-89.



4.1. La libertà

Un primo rilevante tema della visione antropologica ed etica dell'Apostolo è rappresentato dal concetto di «libertà» (*eleutheria*).

4.2. L'amore

L'amore (*agápē*) rappresenta insieme la condizione e il termine a cui deve tendere l'agire morale

4.3. I diversi gradi della «figliolanza»: creazione e redenzione

Un ultimo accenno va riservato alla distinzione tra «figliolanza sul piano della creazione» (natura) e «figliolanza sul piano della redenzione» (grazia) in relazione all'incarnazione di Gesù Cristo. I «diversi gradi» della partecipazione alla figliolanza divina sono motivati dal fatto che vi è una distinzione tra *la chiamata* di tutti gli uomini alla salvezza e *l'appartenenza in atto* dei credenti alla comunione di Gesù Cristo¹¹. Senza entrare nel merito della riflessione dogmatica¹², ci limitiamo a sottolineare come la visione paolina della giustificazione per fede e della figliolanza divina dei credenti è strettamente collegata al dono della grazia e alla sua declinazione operativa nelle scelte etiche dei credenti. Trattando della figliolanza divina come partecipazione dell'uomo alla figliolanza originaria del Verbo», O'Callaghan rileva:

«L'uomo è *ipso facto* figli di Dio nella misura in cui si identifica con Cristo, appunto perché questi è il Figlio di Dio per antonomasia. Da ciò scaturisce il compito morale e spirituale di un verso e proprio programma di identificazione, che giunga a farci condividere i suoi sentimenti (Col 3,1), in poche parole, che giunga a farsi essere «figli nel Figlio». Questa identificazione con Cristo ha luogo per mezzo dell'agire dello Spirito santo»¹³.

Riassumendo la riflessione sistematica, si afferma che:

- in Dio non esiste che un'unica figliolanza che è quella del Verbo unigenito (Gv 1,18).
- la figliolanza divina dei credenti è vera, seppur adottiva, e ha il suo fondamento ultimo nella figliolanza del Verbo «unigenito per natura, ma anche Primogenito, in quanto dalla sua figliolanza naturale discende la figliolanza di molti, come per somiglianza e partecipazione»¹⁴.
- la condizione di adozione filiale del credente si spiega come una vera partecipazione trascendentale di ordine soprannaturale.

¹¹ Cf. *Lumen Gentium*, n. 13.

¹² Cf. O'CALLAGHAN, *Figli di Dio nel mondo*, 341-352. Più ampiamente, ID., *L'uomo giustificato, nuova creatura in Cristo. Una riflessione intorno l'attuale dibattito ecumenico*, in J. M. GALVÁN (ed.), *La giustificazione in Cristo*, 129-164.

¹³ O'CALLAGHAN, *Figli di Dio nel mondo*, 345.

¹⁴ *Ibidem*, 345.

- la modalità dell'essere figli di Dio consiste nell'azione dello Spirito Santo come dono.
- Lo Spirito dona al credente il senso della figliolanza divina.

5. Giustificazione-figliolanza divina e dialogo ecumenico

Un'ultima riflessione riguarda la portata ecumenica del binomio giustificazione-figliolanza. Le indicazioni emerse nel corso della riflessione sul binomio giustificazione-figliolanza divina interpellano il dialogo ecumenico. La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (31.10.1999) tra cattolici e luterani firmata in occasione del *Giubileo del Duemila* ha permesso di puntualizzare le posizioni teologiche frutto dell'interpretazione dei due distinti approcci al pensiero di Paolo.

Un secondo documento intitolato: *Dal conflitto alla comunione. Relazione della commissione luterana e cattolico-romana sull'unità*¹⁵, è stato redatto in vista della ricorrenza dei cinquecento anni della Riforma. Il documento si chiude con i seguenti cinque imperativi, sottoscritti dalle parti:

«*Primo imperativo*: cattolici e luterani dovrebbero sempre partire dalla prospettiva dell'unità e non dal punto di vista della divisione, al fine di rafforzare ciò che hanno in comune, anche se è più facile scorgere e sperimentare le differenze (n. 239).

Secondo imperativo: luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall'incontro con l'altro e dalla reciproca testimonianza di fede (n. 240).

Terzo imperativo: cattolici e luterani dovrebbero di nuovo impegnarsi a ricercare l'unità visibile, a elaborare e sviluppare insieme ciò che questo comporta come passi concreti, e a tendere costantemente verso questo obiettivo (n. 241)

Quarto imperativo: luterani e cattolici dovrebbero riscoprire congiuntamente la potenza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo (n. 242).

Quinto imperativo: cattolici e luterani dovrebbero rendere insieme testimonianza della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al mondo (n. 243)¹⁶.

6. Conclusione

Alcuni elementi di continuità e di novità che meritano di essere riassunti.

a) Il binomio giustificazione-figliolanza divina rappresenta un tema cruciale della rivelazione neotestamentaria e della teologia biblica. La sua posizione è vitale sul piano dottrinale e il suo messaggio si irradia in tutte le direzioni del pensiero teologico e dell'esistenza umana.

b) È emerso dall'analisi del tema come già prima di Paolo il motivo della giustificazione in relazione alla condizione peccaminosa dell'uomo era un'esigenza del cristianesimo nascente. La sintesi paolina è da considerarsi il «salto di qualità» che definisce la misura preziosa del contributo al pensiero della Chiesa.

c) Il binomio giustificazione-figliolanza divina va ricondotto nell'orizzonte dell'azione trinitaria come «dono» che abilita mediante l'azione dello Spirito Santo i credenti a corrispondere nella libertà e nell'amore (grazia) al progetto salvifico di Dio Padre in Cristo Gesù. In questo senso l'indicativo della salvezza si declina con l'imperativo dell'agire morale dei «figli adottivi di Dio».

d) La giustificazione e la figliolanza divina rappresentano una chiave ermeneutica per interpretare i segni dei tempi e lo svolgersi della storia umana, sul piano personale e comunitario. Pertanto il binomio si inserisce nel processo di discernimento spirituale dell'«uomo nuovo» che si apre all'avventura della fede di/in Cristo¹⁷. Tale interpretazione sapienziale avviene nella comunità (ecclesialità) costituita dalla comunione dei giustificati. Inoltre il tema coinvolge, come si è visto in occasione del Giubileo del 2000, il dialogo ecumenico, frutto di un prezioso cammino comune di riflessione e di ascolto reciproco tra cattolici e luterani.

e) La prospettiva etica derivante dal processo salvifico si declina nel tempo presente che per il credente è il «tempo penultimo» avendo lo sguardo del cuore verso il compimento futuro, il «tempo ultimo» della comunione beatifica con Dio. In questo incontro tanto desiderato, la realtà della giustificazione-figliolanza divina prefigurata nel tempo verrà definitivamente rivelata nell'eterno.

Riferimento:

Riferimento: G. DE VIRGILIO, *Giustificazione e figliolanza divina in san Paolo*, Dispensa a uso degli studenti, Roma 2023, 96-110.

¹⁵ *Dal conflitto alla comunione. Commemorazione comune luterana – romano cattolica della Riforma nel 2017* (26.11.2014).

¹⁶ *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (31.10.1999), nn. 239-243.

¹⁷ Cf. *Ibidem*, 204-205.